VareseNews

Omicidio D'Aleo, parla un imprenditore: "Mi seguivano anche in banca"

Pubblicato: Martedì 22 Gennaio 2013

Drammatica testimonianza di un imprenditore di Busto Arsizio durante il processo ad **Emanuele Italiano** accusato dell'omicidio di Salvatore D'Aleo, avvenuto il 2 ottobre del 2008 nei boschi di Vizzola Ticino (qui gli articoli sulle udienze precedenti). A parlare è **Oronzo Marangella,** imprenditore di Busto vittima delle continue estorsioni di Rosario Vizzini (pentito e già condannato per lo stesso omicidio con rito abbreviato ad 11 anni e 3 mesi). Fu proprio per sfuggire, solo apparentemente, al tentativo di estorsione di Salvatore D'Aleo che Marangella si rivolse a Rosario Vizzini, considerato il vertice della mafia di Busto Arsizio. Davanti alla Corte d'Assise presieduta dal giudice Adet Toni Novik Marangella ga raccontato come è arrivato al cospetto del Vizzini: «**D'Aleo mi chiese 50 mila euro** ma io respinsi la richiesta dicendo che non avevo soldi – ha spiegato ai giudici – poi mi fu suggerito di rivolgermi a Rosario Vizzini perchè avrebbe potuto risolvere il problema. Io **mi ero molto spaventato perchè D'Aleo aveva fatto il nome di Piddu Madonia** (il potente boss in carcere da molto tempo ma ancora considerato al vertice del clan omonimo, ndr). **Vizzini mi disse che pagando 3000 euro a lui avrei risolto il problema e così feci**».

Purtroppo, però, per Marangella i guai erano solo agli inizi in quanto per i successivi 6 anni dovette subire altre richieste di soldi: «Vizzini mi chiedeva soldi per ogni cosa – racconta ancora – un'estate fui costretto a **pagargli tre mesi di affitto per la casa di vacanza a Diano Marina a lui e alla compagna.** Quando decise di comprare l'auto alla sua donna chiese a me di pagarla e in un'occasione mi chiese **2000 euro per pagargli le spese dell'avvocato** dopo che venne arrestato». Al termine della sua deposizione il giudice Novik ha chiesto al Marangella perchè non si fosse mai rivolto alla magistratura o alle forze dell'ordine, invece di sottostare alle continue richieste di danaro: «**Io ho una famiglia e temevo per la loro sicurezza** – ha detto Marangella con la voce rotta dalla commozione – la notte non riuscivo a chiudere occhio e **Vizzini mi seguiva anche in banca**».

Quella di Marangella è solo una delle testimonianze che si sono susseguite questa mattina nell'aula Falcone e Borsellino del tribunale bustocco. **Anche la moglie di D'Aleo ha raccontato** il suo legame con Salvatore, **fino all'ultima telefonata fatta proprio dall'auto che lo stava conducendo al luogo dove sarebbe stato ucciso,** la sera del 2 ottobre: «Al telefono era serio e agitato – ha raccontato la donna – solitamente scherzava e rideva ma quella volta non è stato così. Forse sapeva che stava correndo un pericolo». Sono stati ascoltati anche i tecnici che hanno lavorato al rinvenimento e alla identificazione del cadavere. **Il dottor Giuffrida ha stabilito la quasi totale certezza (99,9%)**

dell'identificazione del cadavere nella persona di Salvatore D'Aleo, comparando il dna con quello dei genitori, mentre il medico legale **Cristina Cattaneo ha confermato la compatibilità della data del 2 ottobre con quella della morte** dei resti rinvenuti in quel di Vizzola. La dottoressa ha anche confermato la dinamica della morte, avvenuta in seguito ad un colpo di pistola alla nuca, e ha definito i segni sulle ossa alla base del cranio compatibili con l'incisione di un coltello.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it